

# PRIMO MAGGIO FESTA DEL LAVORO

(1 Maggio 2002. Alcune riflessioni di Gianni Catellani, presidente de LA FARNIA srl e vicepresidente ECOR S.p.A.)

E' una giornata in cui ci si dovrebbe fermare e riflettere: festa del lavoro? Come è possibile sia una vera festa quando vi sono tanti disoccupati, soprattutto fra i giovani, che anelano ad avere una vita dignitosa come chi lavora, ma si sentono respinti dalla Comunità a cui appartengono? "Dopo 15, 20 o 25 anni in cui sono stato condotto, attraverso un percorso scolastico lungo, fino di fronte alle imprese, adesso mi sento respinto 10, 50, 100 volte" dicono giovani che vengono a far domanda di lavoro, "250 domande ho fatto – mi disse una giovane - di solito mi presentano un foglio da compilare e lasciare, senza vedere nessuno che mi spiega cosa fa quell'impresa, mie amiche mi hanno confidato il pensiero del suicidio, perché si sentivano delle nullità...grazie perché almeno lei mi ha accolto e ha dialogato con me, con calore e interesse".

Quanta forza, freschezza, desiderio di essere partecipe al mondo del fare c'è nei giovani, ma i meno fortunati sentono con gran dolore un loro diritto schiacciato, disatteso, mortificato. Poi ce li troviamo in piazza a volte violenti, drogati, spacciatori, ...è purtroppo la Società stessa che li costringe, che al contempo poi li perseguita, perché disturbatori della quiete di chi sta bene. Una Società non si può chiamare civile finché non risolverà l'indegno problema della disoccupazione, perché nel disoccupato la dignità umana è oltraggiata e la causa sono le società umane nazionali che non sanno ancora organizzarsi "umanamente". Io lavoro ma mentre scrivo queste riflessioni, dentro di me monta il dolore perché si fa strada la coscienza: io sto bene ma altri soffrono e l'uomo, cosciente, non proverà mai vera felicità finché altri esseri umani soffriranno per essere stati lesi nel loro diritto fondamentale del lavoro.

Il "lavoro" è un DIRITTO e non una "merce" e quando questo diritto non solo è soddisfatto ma l'uomo trova nell'impresa la considerazione del proprio valore che porta e lo spirito di partecipazione, allora si fa strada la vera FESTA, mentre le altre giornate in cui non lavora sono "riposo rigenerante", per buttarsi di nuovo nella festa: festa della creatività collettiva, del sentirsi utile, considerato, compartecipe, vivo, degno, non valutato remunerativamente dall'esterno come una merce ma secondo il metro della forza collettiva d'impresa e del bisogno del singolo, in imprese dove ognuno dà tutto sé stesso senza che nessuno pesi o misuri quel che si dà, perché è l'entusiasmo che dà la forza ad un'impresa mentre il denaro di remunerazione pesato con falsi metri la toglie. Oggi l'uomo sente intimamente la sua partecipazione alla vita economica come realizzazione umana e la non partecipazione come emarginazione sociale. Ma anche all'interno delle imprese non sopporta di essere considerato alla stregua di macchina, braccia, automa senza testa, numero. E' lungimirante oggi l'Impresa che porta tutti i suoi lavoratori alla compartecipazione della vita aziendale, a potersi esprimere coi propri talenti, a far parte a cascata dei team organizzativi, a fargli vivere una vita (perché è una vita che l'uomo passa sul lavoro) in ambienti degni di esseri umani, dove strutture e natura si incontrano attivate dalle forze, così trascurate, dell'etica e dell'estetica.

Sono ben cosciente di aver toccato un tasto molto delicato, ma il tempo grida da un secolo e oltre la soluzione, perché finché non sarà trovata le società umane subiranno tragedie di ogni genere. La Rivoluzione francese l'aveva individuata, ancora oggi la decanta, ma da quando è stata soffocata nel sangue, sangue continua a scorrere a fiumi, perché al posto dello "spirito di fratellanza" nella sfera economica, nelle imprese domina l'egoismo, gli egoismi particolari. Lo Stato applica la tassa sugli utili, ma ogni impresa fa il diavolo a quattro per non versarla e un modo è stato quello di riconoscere elevate remunerazioni ai dirigenti, creando delle forbici indegne e perverse fra questi e i lavoratori, fra i quali certamente non può che scorrere sangue malato.

Non sono qui per dare delle colpe alle imprese, quando ritengo invece che il loro impeto egoico, produttivo vada salvaguardato, ma alla politica, come scienza dello Stato, che innanzitutto non ha ancora colto che i tre impulsi che premono alla pari in ogni individuo in modo organico non hanno trovato nelle Nazioni il loro giusto rapporto: la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza. La

Scuola deve essere la portatrice dello spirito di libertà, lo Stato il garante dello spirito di uguaglianza e il mondo dell'economia della fratellanza. Quando uno di questi impulsi predomina una collettività si ammala, proprio come nell'uomo se uno dei tre sistemi (neurosensoriale, circolatorio-respiratorio, ricambio e membra) invade un altro insorge la malattia e la vera guarigione consiste nel rimetterli in equilibrio. Purtroppo il tutto evolve oggi in un'atmosfera materialistica che umilia la coscienza umana, perché questa sente che l'uomo non è solo materia organizzata ma spirito vivente contessuto in uno spirito cosmico, la cui conoscenza è respinta dalla scienza ufficiale e lasciata alla mercè di "credo" ormai vuoti, causa proprio dell'emarginazione operata ostinatamente da tale scienza. Così non viene colto non solo l'organismo vivente umano ma neppure l'organismo vivente aziendale, dove ogni sua componente dovrebbe essere considerata essenziale, per cui "licenziare" si farebbe solo per una assoluta e riconosciuta necessità.

Se in una collettività le tre componenti, culturale, statuale ed economica si potessero confrontare alla pari, ognuna con una propria organizzazione, allora la cultura genererebbe uomini ben formati (non emarginati come spesso succede) e liberi, lo Stato imporrebbe le regole e la sfera economica sarebbe molto produttiva. Il tema è molto vasto e io non avrei la cultura sufficiente per svilupparlo; in questo scritto presento solo alcune modeste riflessioni, che vorrebbero destare interesse verso chi in questo campo lavora.

La sfera economica, per sua natura, vuole agire nel massimo impeto, ma per questo è generatrice anche di danni all'uomo e alla natura. Se non è equilibrata da una sfera statuale forte, anche la concorrenza diventa perversa e travolge ogni dignità. Ciò che oggi si sperimenta è un anelito ad una società giusta che non trova in pratica il desiderato riscontro; giovani demotivati da politici aspiranti solo a potere che usano il "verbo" in modo sporco, litigioso e incomprensibile; una Terra gemente (nei suoi tre regni) per le angherie antropiche.

Una sfera statuale forte imporrebbe la regola alla sfera economica di dare la possibilità a tutti del lavoro e se deve licenziare lo faccia pure, con motivazione, ma con l'obbligo che entro un certo raggio possibile i licenziati siano rioccupati di nuovo tutti dalle altre imprese. Che nessuno mai possa essere escluso dalla vita creativa! *Perché più che la perdita dello stipendio, l'uomo intimamente soffre l'emarginazione, che sperimenta come morte.* Il lavoro è ricchezza e la Nazione in cui tutti fossero attivi diventerebbe la più prospera, imitata immediatamente dalle altre.

Un'altra "regola" che la sfera democratica statuale deve imporre all'economia: produci quello che vuoi ma il "processo" lo devi governare dalla A alla Z, quindi non inquinante, tutto riciclabile, non dannoso... io Stato non devo aggiustare i danni che tu crei, il processo lo devi chiudere a 360°, e quindi un prodotto non lo potrai mai mettere in commercio finché scientificamente e tecnologicamente il processo non è chiuso.

Altro pilastro: il lavoro è un diritto e non una merce, e un diritto non è monetizzabile. Se è un diritto tutti devono potervi accedere. Scomparirà la falsa promessa di tutti i governi che "in tot anni creeremo altri posti lavoro", perché il lavoro va diviso fra tutti i cittadini attivi di una Nazione sempre e comunque e non si assisterà più al fenomeno abnorme e inqualificabile della disoccupazione, segno inequivocabile di bassa cultura generale e alti egoismi particolari.